

UN FIUME E I SUOI RUSCELLI



Lettera del Vescovo per la Pasqua 2019

In copertina:

PIERO DELLA FRANCESCA, *Battesimo di Cristo*, 1445

Tempera su tavola 167×116 cm, Londra (National Gallery)

Redazione e grafica: Paola Galvani

Stampa: Stilgraf srl, Cesena (FC)





DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

UN FIUME E I SUOI RUSCELLI

Lettera del Vescovo
Andrea Turazzi
per la Pasqua 2019

Un'acqua viva mi parla dentro
e mi dice: «Vieni al Padre»
(IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Ai Romani*, 7,1)

SALMO 46 (45),1-10

Dio è per noi rifugio e forza,
aiuto sempre vicino nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra,
se crollano i monti nel fondo del mare.
Fremano, si gonfino le sue acque,
tremino i monti per i suoi flutti.

Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio,
la santa dimora dell'Altissimo.
Dio sta in essa: non potrà vacillare;
la soccorrerà Dio, prima del mattino.

Fremettero le genti, i regni si scossero;
egli tuonò, si sgretolò la terra.
Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro rifugio è il Dio di Giacobbe.

Venite, vedete le opere del Signore,
egli ha fatto portenti sulla terra.
Farà cessare le guerre sino ai confini della terra,
romperà gli archi e spezzerà le lance,
brucerà con il fuoco gli scudi.

Cari amici,

anche in questi tempi di comunicazioni digitali conserva intatta la sua suggestione il prendere in mano carta e penna. Mi sembra che i pensieri siano più calibrati e inzuppati di affetto mentre le parole si fissano pian piano sulla carta. In cima alla lettera ho voluto mettere un versetto del Salmo 46: «Un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città di Dio». L'immagine della città evoca il nostro vivere insieme, il costituirci in società (nessun uomo è un'isola): intreccio di relazioni a volte gioioso, altre volte minacciato dai nostri egoismi. Il fiume – ammetto di avere in sovraimpressione lo scorrere maestoso del Po, fiume della mia infanzia e dei miei giochi – è simbolo di vita, linfa indispensabile per la pianura, come le arterie nel corpo umano. L'acqua scaturita dalla sorgente scorre come una benedizione e porta gioia. Ho meditato a lungo su queste metafore e non ho esitato a ricondurle al mistero di un Cuore che non riesce a trattenere l'amore e che lo effonde con abbondanza. Il grande fiume, come una cascata, si frantuma in mille rivoli, fino a raggiungere, inatteso e gratuito, la mia persona e quella dei miei fratelli: è l'onda del Battesimo. Ed è questo l'argomento della mia lettera. Chi si aspettasse un piccolo trattato resterà deluso. Chi immaginasse di sfogliare un programma pastorale, cerchi altrove. Una lettera è... una lettera! La scrivo alla gente di San Marino e del Montefeltro cercando di collegare insieme tre parole: Pasqua, Battesimo, esistenza cristiana. Lo faccio con semplicità, con un linguaggio familiare. A qualcuno il tema parrà troppo teologico, troppo astratto, troppo a margine del quotidiano: una sorta di parete di sesto grado superiore. Chi può scalare così in verticale? In effetti, altri sono gli argomenti in discussione in questi giorni: politica, etica pubblica, cultura. Temi reperibili su qualsiasi canale tv e giornale. Questa mia lettera è indirizzata ai battezzati, che sono la stragrande maggioranza della popolazione. Alcuni di loro hanno dimenticato questo evento dell'infanzia; sono rimaste solo una vecchia foto, una catenina al collo o una dedica. A qualcuno, invece, il Battesimo evocherà la ricerca, talvolta affannosa, dei certificati necessari per la Cresima, per il Matrimonio o altro. La lettera è indirizzata anche a chi non ha ricevuto il Battesimo perché proveniente da altra cultura o

perché i suoi genitori hanno preferito così. Sarei onorato se volessero dare un'occhiata a queste pagine, che potrebbero diventare una prima infarinatura sull'argomento e chissà... l'avvio di un dialogo intorno al Dio di Gesù Cristo. Un altro destinatario, improbabile ma non impossibile, potrebbe essere chi ha chiesto lo "sbattezzo". Ho preso in considerazione anche quest'eventualità. A questo amico vorrei dire anzitutto che la sua decisione non me lo fa sentire meno rispettabile e che la sua richiesta ripropone l'attualità dell'argomento e rende tutti più pensosi. E questa è una buona cosa. Sono sicuro che la lettura di queste pagine accenderà in tanti la curiosità e la voglia di saperne di più del Battesimo, così necessario e, ahimè, così dimenticato. I cristiani sanno che il Cuore da cui è sgorgata quell'acqua è il Cuore del Crocifisso, trafitto e risorto (cfr. Gv 7,37-39); l'onda che si fa ruscello è la grazia di cui vive chi si lascia bagnare; la vita nuova che riprende colore ed energia è l'esistenza cristiana.

Ciascuno dei setti brevi capitoli della lettera è aperto da un'esperienza e chiuso da qualche proposta concreta e da passi dell'esortazione apostolica di papa Francesco Gaudete et Exsultate sulla santità, che altro non è che la grazia battesimale. Quando scrivo del Battesimo penso al Battesimo dei bambini, ma il significato e gli effetti sono gli stessi per il Battesimo degli adulti, sempre più frequente. Spiego la necessità di questo sacramento, che è soltanto dono, senza alcun prerequisito, per la vita cristiana. Si ripercorre, poi, la liturgia del Battesimo con uno sguardo di stupore per quanto è significato dai riti. In filigrana, dalla prima all'ultima pagina della lettera, torna l'invito a scegliere consapevolmente di appartenere a Gesù, il Signore, riconoscendo piuttosto che si è stati scelti. Da parte mia la gioia di ripetere insieme a tanti fratelli e sorelle: «Signore, ti seguirò dovunque tu vada».

Pennabilli, 25 gennaio 2019

Festa della Conversione di san Paolo

+ 

+ Andrea Turazzi

Vescovo di San Marino-Montefeltro



Nella cattedrale splende una luce accecante: è la notte di Pasqua. Ti avvolge una polifonia di *Alleluia*. L'organo, dopo i giorni del silenzio, intona "ripieni" di vittoria. Condivido con i presenti l'estasi di una notte di misteri svelati, di simboli, di canti e di emozioni. Lascio la cattedrale ed entro ben coperto nell'oscurità della notte. Piove. Attraverso la piazza. Da una via secondaria sale un chiacchiericcio sommesso: decine di giovani stazionano davanti al bar stracolmo di gente: prima tappa verso i luoghi del sabato sera. Per loro la notte di Pasqua passa così. Sarebbe logico deviare, attaccar bottone con quei ragazzi e raccontare la novità: Gesù è Risorto! Il contrasto è stridente. Preoccupazione di essere importuno ed invadente? Fretta per il rientro (l'ora è tarda)? Timore delle reazioni? Fatto sta che passo oltre, muto e poi, quasi subito, deluso dalla mia timida prudenza. Dov'è la forza della Pasqua? Quanto grande il convincimento della novità cristiana? Quale peso ha la verità dell'incontro col Risorto?

Sarebbe bastato entrare in quel bar, ordinare un punch e dire a tutti: «Buona Pasqua!». Era importante far parlare il cuore.



Le statistiche assicurano che il 98% degli italiani è battezzato, ma molti si trovano cristiani senza aver mai deciso di esserlo. È evidente: la maggior parte non "pratica". Non è detto che chi non pratica sia meno sensibile ai valori, meno raffinato moralmente, meno dedito al prossimo. Ma essere cristiano è semplicemente un'altra cosa; mette in una responsabilità diversa. Un indice abbastanza

significativo è la diversità con cui viene celebrato il Natale rispetto alla Pasqua, ambedue feste centrali del cristianesimo. La partecipazione della gente è sbilanciata, però, sul Natale: chiese stracolme per la Messa di Mezzanotte, poche persone alla Veglia pasquale. «Natale coi tuoi», sentenza il proverbio, «Pasqua con chi vuoi».

Il Natale – si dice – col suo messaggio di pace, di bontà, con le sue melodie pastorali e le tradizioni famigliari, è sentito da tutti. Le tv, senza imbarazzo, sovrabbondano di richiami natalizi (complice la pubblicità), ma tralasciano riferimenti al Festeggiato. Eppure, è la Pasqua il centro teologico e temporale della fede cristiana. «Se Cristo non è risorto vana è la nostra fede», già lo dicevano i primi cristiani (cfr. 1Cor 15,17).

La Veglia pasquale è il momento più alto e significativo per il cammino di una comunità cristiana. È «la grande notte» nella quale i cristiani si connettono con la travolgente epica di Israele: liberazione dalla schiavitù, passaggio del mar Rosso, esodo verso la terra promessa, esperienza di un Dio presente che non sta “sopra”, ma “davanti” ai cammini di liberazione. Nella notte di Pasqua si apre un nuovo passaggio; si rivive il compimento delle promesse. Gesù, dopo aver dato la sua vita sulla croce per amore, risorge; entrato nella vita nuova la comunica a chi l'accoglie: suonano le prime note della “sinfonia del nuovo mondo”. L'antico esodo si prolunga nella decisione di chi “fa il passaggio” ed entra nella novità di vita, la stessa di Gesù.

Gesù risorto, nella più solenne delle apparizioni davanti a testimoni oculari, dice: «Battezzate» (cfr. Mt 28,19), un gesto che nella sua semplicità realizza la nuova nascita per mezzo di una potenza misteriosa. Ma la maggior parte di noi ne sa poco o nulla. Si chiede il Battesimo per il

neonato forse per fedeltà ad una consuetudine, forse per un rito beneaugurante, forse per una festa di famiglia per il nuovo arrivato. Riti con l'acqua sono presenti in tante tradizioni religiose. L'acqua è il più ancestrale dei simboli: vita, estinzione della sete, purificazione. Ma Gesù ha dato un significato totalmente nuovo al Battesimo. Giovanni Battista vi allude con parole forti e misteriose: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco» (Lc 3,16).

Esiste una promessa più affascinante? Con il Risorto la vita, destinata alla morte, potrà essere feconda anziché desolante. Nella risurrezione Dio trasforma morte e dolori dell'umanità nelle doglie del parto. Se l'acqua in cui l'uomo vecchio viene immerso è segno di morte, l'acqua da cui esce l'uomo nuovo è segno di risurrezione e di rinascita. Perciò la festosa notte pasquale è la notte del Battesimo. Chi ha già ricevuto il Battesimo, lo rinnova consapevolmente quella notte. È il momento di una decisione nella libertà, nell'assenso e nell'obbedienza.

Il giorno del Battesimo, distante nel tempo, torna ancora come futuro; col crescere degli anni si va incontro alla sua realtà più vera: avanzando non ci si allontana! È mia convinzione: soltanto attorno alla fede pasquale le nostre comunità, in questi giorni difficili, possono ripartire e ricostruirsi con slancio¹.

Per questo la comunità cristiana mette ogni impegno per far rinascere, con il Battesimo, uomini nuovi (neofiti, cioè nuove pianticelle) che appartengono a Cristo e che accolgono in pieno la Pasqua nella propria vita. Rivolgo a tutti un invito cordiale a riconsiderare il dono ricevuto un tempo per la premura dei propri genitori nel solco di una tradizione viva. Veglia, Battesimo, esistenza cristiana:

questi i passaggi necessari per costruire comunità attorno alla fede pasquale. Le pagine di questa lettera possono aiutare chi vuole saperne di più in proposito e desidera scoprire perché i cristiani, nelle epoche in cui il Battesimo era al centro della vita ecclesiale, erano così esuberanti di vita e di creatività.

Richiamo schematicamente quanto suggerisce il programma pastorale diocesano 2018/20 *Alle prime luci dell'alba* incentrato su kerygma e Battesimo.

Il Battesimo richiama la decisione di essere cristiani e di accogliere il dono della Pasqua nella propria vita (molti sono cristiani senza mai aver deciso di esserlo; “rinnovare” la memoria del Battesimo è riproporre “la decisione”).

Il Battesimo dà il via e sostiene una vita da risorti; è dal Signore risorto che promana la “vita nuova” (l’etica cristiana è un’etica pasquale).

La rinnovazione del Battesimo ripropone la responsabilità di entrare consapevolmente a far parte del popolo di Dio, popolo sacerdotale, profetico, regale, pietre vive di un edificio santo: la Chiesa.

Valorizzando la celebrazione sacramentale del Battesimo dei bambini e facendone un avvenimento per la comunità cristiana può partire una rinnovata pastorale battesimale con l’accompagnamento delle famiglie, con richiami al proprio Battesimo, con il recupero dei segni battesimali e della iniziazione cristiana.

COME FARE MEMORIA DEL BATTESIMO

La quasi totalità di noi ha ricevuto il Battesimo da bambino: sei disposto a comprenderne la portata?

Ci sono dei segni che possono aiutare a rimettere il Battesimo al centro della tua attenzione:

- la ricerca della data del Battesimo per festeggiarlo;*
- il recupero di qualche fotografia e di qualche ricordo;*
- la presa di contatto – se il tempo trascorso lo consente – con chi ha celebrato il Battesimo e ha svolto il compito di padrino o madrina.*

Ti possono aiutare semplici riti, quali

- intingere la mano nell'acqua benedetta,*
- accogliere la benedizione pasquale nella tua casa,*
- rinnovare di tanto in tanto le promesse battesimali.*

Sei convinto che celebrare la risurrezione di Gesù ci fa sperimentare una reale possibilità di vita nuova, piena di amore? Hai esperienze da condividere, in famiglia o nella comunità, dell'azione di Dio creatore nella tua vita?

Metti in programma la partecipazione alla Veglia pasquale, col desiderio di rinnovare il Battesimo.



La signora Francesca, dopo il lavoro d'ufficio, si dedica a riordinare la casa. Oltre al marito deve seguire i due figli che frequentano l'università. Il più grande ormai è alla specializzazione in Filosofia. Francesca si guarda dallo spostare libri, dispense, giornali dalle scrivanie dei ragazzi, ma questa volta la polvere è davvero tanta. Spostando le carte, gli occhi cadono su un modulo che la fa trasalire: è come un pugno nello stomaco. Michele ha dimenticato sulla scrivania una pagina scaricata da internet – «Richiesta di sbattezzo» – compilata in tutte le sue parti e con tanto di firma. Francesca è una catechista. Col marito frequenta il gruppo delle famiglie. In passato tante volte si è discusso coi figli: dagli anni del Liceo hanno smesso di frequentare la parrocchia. «Sono dei bravi ragazzi – sussurrano i vicini di casa – con belle amicizie, brillanti nella carriera scolastica, non danno dispiaceri». In parrocchia si aiuta la coppia dicendo: «La fede è un dono e poi... maturerà quando Dio vuole». Adesso i ragazzi sono maggiorenni, Francesca e Danilo hanno trovato un equilibrio nel rapporto coi figli, ma quel formulario per lo sbattezzo ha rimesso tutto in discussione. Violentemente. Che fare?



Lo ammetto. C'è tristezza quando qualcuno lascia una compagnia. Tuttavia, chi lascia può vivere l'abbandono come atto liberatorio o come protesta.

Ci sono paesi in Europa nei quali la richiesta di cancellazione dai registri dei battezzati comporta lo sgravio della tassazione per il culto (un vantaggio economico). In ogni

caso la cancellazione è una scelta che ha conseguenze canoniche. L'apostasia, cioè il distacco formale dalla comunità cristiana, comporta la perdita di diritti e doveri e un'annotazione nel Libro dei Battesimi, giacché non è possibile cancellare quello che è stato scritto. È un gesto grave. Ma una creatura, al di là della scelta compiuta, non esce dall'amore di Dio e dalla preghiera della Chiesa. Sant'Agostino (V sec.) lo diceva ai fratelli che si allontanavano: «Dicano dunque contro di noi tutto ciò che vogliono; noi li amiamo anche se essi non vogliono»².

Il termine "sbattezzo" è improprio: non si cancella un evento accaduto, sia pure in un passato ormai remoto. Ma paradossalmente questa scelta può giocare a favore del Battesimo. Chi lo rifiuta, in fondo, ne riconosce l'importanza e può risvegliare in chi l'ha dimenticato una nuova consapevolezza.

Ma perché battezzare i bambini?

Il bambino, per il quale si compie l'evento più grande, non sa nulla del Battesimo. Gli è ancora nascosto ciò che nel rito avviene realmente. Negli scritti del Nuovo Testamento e nella prassi della Chiesa antica si riceveva il Battesimo da adulti. Si supposeva una decisione preceduta dalla conversione³. Iniziava allora un vero e proprio cammino di preparazione (catecumenato) con insegnamenti (catechesi), tappe di verifica (scrutini), riti preparatori, con la consegna dei tesori spirituali della fede cristiana (il Padre Nostro e il Credo). Intanto la comunità seguiva i candidati con la preghiera e preparava la grande festa da celebrare rigorosamente la notte di Pasqua, memoriale della risurrezione di Gesù. La preparazione prossima dei catecumeni è diventata la Quaresima. Qualche catecumeno rinviava l'appuntamento perché non si sentiva preparato o perché la decisione del Battesimo comportava un taglio con le sue abitudini o le sue frequentazioni. Sant'Ambrogio di Milano (contemporaneo di Agostino)

lamentava questi ritardi e i Battesimi *in extremis*, a fine vita (*Battesimo clinico*). Dai testi dei Padri, dai documenti a disposizione e persino dalle testimonianze archeologiche, si intuisce la centralità del Battesimo e il flusso di vita che da esso scorreva all'interno della comunità.

È riduttivo pensare che il Battesimo ai bambini si sia imposto a motivo dell'alta mortalità infantile (il Battesimo era ritenuto assolutamente necessario). Forse ha giocato a favore della nuova prassi battesimale la situazione pastorale: la società è ormai cristiana e i genitori desiderano che la Pasqua, con i suoi bagliori, avvolga tutta la loro casa e i suoi abitanti a cominciare dai più piccoli. Ma il vero motivo fu un altro: la risposta pastorale e teologica ad una eresia, l'eresia pelagiana⁴.

Un pio monaco bretone, Pelagio, sosteneva che l'uomo ha in sé la forza e le risorse necessarie per raggiungere la salvezza: l'uomo è fondamentalmente buono; Gesù è un modello imitabile; per condurre una vita santa basta la buona volontà. Come si vede, in questa prospettiva l'enfasi è tutta sulla parte che deve fare l'uomo. Sant'Agostino ha reagito con tutte le sue forze. Intuiva nel pelagianesimo la dissoluzione pratica dell'Evangelo, lo svuotamento del significato della redenzione di Cristo, l'insignificanza della risurrezione (l'uomo può fare con le sue forze). Il pensiero di sant'Agostino si può sintetizzare così: la natura umana è buona; la natura umana ha peccato, ma è stata redenta; tu puoi e devi collaborare con la grazia; se non collabori la grazia non opera, ma la grazia è il dono dell'infinito amore di Dio che si fa vicino con l'offerta della *vita nuova*. L'eccedenza dell'amore di Dio non solo colma di tutti i benefici della risurrezione, ma rende «partecipi della natura divina» (2Pt 1,4). Il Battesimo è necessario e lo è anche per i bambini. Ed è proprio nel Battesimo dei bambini che risplendono la gratuità

dell'iniziativa di Dio, la sovrabbondanza del suo amore, l'effusione incondizionata della sua misericordia. Sia pure: un bambino nel giorno del Battesimo non comprende quello che accade. Ciò che è essenziale e determinante è questo: qui Dio agisce in un uomo e dice la prima parola, a cui la creatura corrisponderà in un dialogo sempre più coinvolgente. Così scriveva un grande teologo: «La sua grazia, a nostra salvezza, ci previene. La sua grazia ci circonda, prima che noi la invochiamo. Dio è disceso in noi, perché noi possiamo bussare alla sua porta. Ci ha trovati, perché noi possiamo cercarlo. Così Dio agisce nel bambino ed è già il cielo che si inarca sull'alba di quella vita»⁵.

COSÌ CRESCE IL SEME

Dall'esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate* n. 15

«Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spirito Santo affinché sia possibile, e la santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita (cfr. Gal 5,22-23). Quando senti la tentazione di invischarti nella tua debolezza, alza gli occhi al Crocifisso e digli: “Signore, io sono un poveretto, ma tu puoi compiere il miracolo di rendermi un poco migliore”. Nella Chiesa, santa e composta da peccatori, troverai tutto ciò di cui hai bisogno per crescere verso la santità. Il Signore l’ha colmata di doni con la Parola, i sacramenti, i santuari, la vita delle comunità, la testimonianza dei santi, e una multiforme bellezza che procede dall’amore del Signore, “come una sposa si adorna di gioielli” (Is 61,10)».

Sottolinea il passaggio che ti colpisce di più.
Che cosa risponderesti a papa Francesco?



Francesco Saverio è tra i più intrepidi missionari moderni. Nacque in Spagna nel 1506. Mentre a Parigi seguiva gli studi letterari, si fece compagno di Ignazio di Loyola e con lui fu uno dei fondatori della Compagnia di Gesù, i Gesuiti. Nel 1541 partì per l'Oriente ed evangelizzò per dieci anni, con viaggi avventurosi, tra pericoli di ogni genere, l'India e il Giappone. Morì nel 1552 nell'isola di Sancian col desiderio di penetrare nella Cina, misteriosa e sterminata. Per raggiungere le Indie circumnavigò l'Africa su un vascello comandato dal figlio di Magellano. Francesco non portò con sé altro che lo stretto necessario: il materiale per suolare le scarpe (!), carta e inchiostro per stendere le sue relazioni. È appunto da una delle sue lettere che raccogliamo questa testimonianza: «Moltissimi, in questi luoghi, non si fanno ora cristiani solamente perché manca chi li faccia cristiani. Molto spesso mi viene in mente di percorrere le università d'Europa, specialmente quella di Parigi, e di mettermi a gridare qua e là come un pazzo e scuotere coloro che hanno più scienza che carità con queste parole: «Ahimè, quale gran numero di anime, per colpa vostra, viene escluso dal cielo e cacciato all'inferno!».

Oh! Se costoro, come si occupano di lettere, così si dessero pensiero anche di questo! In verità, moltissimi di costoro, turbati a questo pensiero, dandosi alla meditazione delle cose divine, si disporrebbero ad ascoltare quanto il Signore dice al loro cuore [...]. Griderebbero certo dal profondo del loro cuore: "Signore, eccomi; che cosa vuoi che io faccia?" (cfr. At 9,6). Mandami dove vuoi, magari anche in India»⁶.



Altri orizzonti, altri tempi, altra teologia... Tuttavia, questo è il messaggio: urgenza e necessità del Battesimo. Non si entra nella comunità di Gesù senza una nuova nascita. Le abluzioni, che l'Induismo pratica nelle acque del Gange, indicano *purificazione*. Il Battesimo di Giovanni esprime volontà di *conversione*. Il Battesimo di Gesù è *effusione* dello Spirito Santo. Anche per chi non è credente è chiara la differenza. Gesù ha caricato il segno di un valore unico e di una forza efficace e divina: quella dell'incorporazione in lui. Per essa il cristiano può dire: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20). Per la nostra mentalità, queste affermazioni possono risultare difficili da capire. In che modo un gesto esterno, così semplice, avrebbe effetti tanto straordinari? Non è l'adesione della mente e del cuore che sancisce l'appartenenza ad una fede, ad un progetto di vita e ad un gruppo? Un rito può essere così decisivo da determinare la salvezza?

C'è un episodio nella Bibbia che può aiutare a comprendere la nozione di sacramento (più che nozione, per chi crede, è un'esperienza). Naamàn, capo dell'esercito del re di Aram, si ammala di lebbra. Una sua schiava di origine ebraica suggerisce al generale di ricorrere al profeta Eliseo. Naamàn non ha altra via di uscita che accettare il suggerimento. Si fa raccomandare presso il re d'Israele che reagisce indignato: «Sono forse Dio per dare la vita o la morte?». Entra in scena Eliseo, che si mette a disposizione del generale lebbroso e lo invita a compiere il più semplice e normale dei gesti: «Va', bagnati sette volte nel Giordano: la tua carne tornerà sana e tu sarai guarito». L'episodio si chiude con la delusione e la protesta di Naamàn: «Tutto qui quello che devo fare? Abbiamo in Siria le migliori acque termali dell'Oriente». Così decide

di fare dietrofront. Sulla via del ritorno c'è ancora il timido sussurro di un servo: «Perché non provi? Fidati». Naamàn torna sui suoi passi, scende al fiume Giordano, si lava sette volte secondo l'indicazione dell'uomo di Dio e guarisce. Tralascio l'epilogo con tanto di cerimonie e ringraziamenti, con espressioni di stupore e di fede nel Dio di Israele. Naamàn porterà a casa terra santa su cui pregare (cfr. 2Re 5). A questo punto collego l'episodio alla fede della Chiesa nei sacramenti e sul Battesimo in particolare. I teologi parlano di tre dimensioni che caratterizzano l'efficacia dei sacramenti: cristologica, epifanica, profetica.

Gesù ha lasciato segni attraverso i quali manifesta la sua prossimità: chiede l'ubbidienza della fede e l'umiltà di aprirsi alla sua azione. È la *dimensione cristologica* del sacramento. Il Nuovo Testamento ci informa che dai primi giorni dell'esperienza cristiana i discepoli sentivano di incontrare il Risorto nei momenti cruciali della loro vita attraverso cose elementari accompagnate dall'efficacia della sua Parola: acqua, pane, vino, unguento, contatto con le mani, ecc. Gestì e segni così vicini e semplici come fu il cammino di Gesù nella Palestina. Le parole brevi e concise che li rendono efficaci, danno forma, senso e chiarezza al gesto (nel catechismo ci hanno insegnato che, per fare un sacramento, occorrono *materia, forma e ministro*. Per il Battesimo materia è l'acqua; la formula è «Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»; ministro è il sacerdote o, in caso di necessità, chiunque abbia intenzione di fare ciò che fa la Chiesa). Il Battesimo, tra questi segni, ha il potere di generare ad una nuova nascita. «Quando uno battezza è *Cristo stesso che battezza*»⁷. Il Battesimo non solo riveste di Cristo ma è opera sua.

I non battezzati, per il fatto stesso che sono nati, sono in qualche modo in contatto con Gesù. Per questo la Chiesa è convinta che, se sono uomini di buona volontà e seguono i dettami della loro coscienza, partecipino alla risurrezione di Gesù. «Anche a coloro che, senza colpa personale, non sono ancora arrivati ad una conoscenza esplicita di Dio, ma si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta, la provvidenza divina non rifiuta gli aiuti necessari alla salvezza»⁸.

Nel Battesimo il candidato diventa veramente una *creatura nuova*, addirittura *figlio di Dio*. È la *dimensione epifanica*: il sacramento fa “brillare” quello che è già presente in lui⁹. Il bambino che viene portato al fonte è come una perla che appare in tutto il suo splendore quando la conchiglia viene dischiusa: è già figlio di Dio dal momento del suo concepimento; il Battesimo rivela efficacemente davanti al mondo quello che è veramente, il destino a cui è chiamato e che maturerà di luce in luce. In breve, col Battesimo *egli diventa ciò che è!*

Il sacramento ha in sé un'altra dimensione: la *dimensione profetica*. Quando Dio si piega dolcemente sulla sua creatura, la rende partecipe dei suoi disegni. Se le ha manifestato il suo amore, le manifesta anche la sua stima e la chiama a lavorare per il suo progetto d'amore. Col Battesimo diviene visibile ciò che Dio intende fare, e comincia a fare, non solo in chi lo riceve, ma a vantaggio di tutti gli uomini. Per questo il Vangelo indica i battezzati come *sale, luce e lievito* del mondo (cfr. Mt 5,13-14; 13,33). In un certo senso, i cristiani sono battezzati anche per gli altri. Papa Francesco, nell'esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate*, sottolinea come ciascuno di noi nasce come una «parola per l'umanità», parola che, unita alle altre, è il discorso di Dio per ogni epoca.

DINAMICHE DELL'UOMO NUOVO

Dall'esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate*

nn. 1.24

«Il Signore ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente».

Che ne pensi?

«Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita. Lasciati trasformare, lasciati rinnovare dallo Spirito, affinché ciò sia possibile, e così la tua preziosa missione non andrà perduta. Il Signore la porterà a compimento anche in mezzo ai tuoi errori e ai tuoi momenti negativi, purché tu non abbandoni la via dell'amore e rimanga sempre aperto alla sua azione soprannaturale che purifica e illumina».

Il Battesimo sdogana quella Parola di Dio racchiusa in te. Qual è questa Parola?

Da quali parole di Gesù ti senti interpretato?



Un giorno Dio benedetto passò davanti alla mia capanna: proprio la mia capanna di povero barbiere paria. Io corsi; Egli si voltò e mi attese: attese proprio me, un povero barbiere paria. Gli dissi tremando: «Posso parlarti Signore?». Ed Egli mi rispose: «Puoi parlare amico». Gli chiesi: «Nel tuo Regno c'è un posto anche per me?». Mi rispose: «Certo, c'è posto anche per te». Lo disse a me, un povero barbiere paria. Gli domandai ancora: «Signore posso seguirti anch'io?». «Certo, vieni!». Gli dissi infine: «Signore posso restare sempre vicino a te?». Mi rispose: «Lo puoi». Lo disse proprio a me, a me povero barbiere paria.



Tutto è stato così semplice. Sei stato portato al fonte battesimale, accompagnato dai genitori, dal padrino o dalla madrina, in clima di festa. C'erano parenti, amici e curiosi. Eri al centro dell'attenzione e di infinite carezze, ma non te ne accorgevi. Dormivi. Avevano fatto di tutto per metterti tranquillo. Eppure, in quel momento stavano per risuonare sopra di te *tre parole* formidabili, uniche e programmatiche; le stesse che furono pronunciate un giorno su Gesù¹⁰. Basta la meditazione di queste parole per farti ritrovare la consapevolezza di cosa significhi essere battezzato. Sono parole che grondano di Bibbia, evidenziate dall'intuizione di tanti sapienti. Esprimono interpersonalità e intensità di relazione. Sono state rivolte proprio a te, come unico destinatario. Arcane e umanissime, come sono le parole di Dio. Risuonarono in quel

momento, ma riempiono tutto il tempo dell'esistenza terrena e dell'eternità. È la dichiarazione d'amore indirizzata a Gesù che adesso è rivolta a te. Incondizionatamente. Non ti è stata chiesta contropartita né alcuna performance. È come se Gesù deviasse su di te, piccola creatura, l'attenzione divina di cui gode. Lo fa per la tua felicità. Non finirai di gustarle, ti risulteranno sempre nuove. Ci saranno momenti nei quali ti parranno incredibili tanto sorprendono; quando ti sentissi sbagliato le sentirai incoraggianti; qualche altra volta, allorché sperimenti il tuo peccato, saranno per te un balsamo. Tienilo presente, sono parole creatrici, perché parole di un Dio: «Dixit et facta sunt!»¹¹. Ecco le tre parole.

Tu sei figlio mio. È una dichiarazione. Molti testi religiosi concordano nell'affermare che gli uomini vengono da Dio e non esisterebbero se lui non li avesse creati. Sono detti figli in questo senso. Ma qui è svelata una verità singolare, più profonda. C'è molto più di una dipendenza creaturale: sei chiamato ad una relazione interpersonale col Padre. Sei innalzato sino alla sua guancia, puoi reggere il suo sguardo e ripetere senza fine: «Tu sei mio Padre (cfr. Is 63,16.64,7)». La paternità di chi ti ha generato sulla terra è solo una pallida analogia della paternità di Dio; semmai quella deve ispirarsi a questa. C'è nel profeta Osea un passaggio di una tenerezza sorprendente: «Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia: mi chinavo su di lui per dargli da mangiare» (Os 11,4).

Tu sei l'amato. È un participio che viene usato nella Bibbia per Isacco, il figlio della promessa, sacrificato e riavuto, generato due volte (al tramonto di un grembo sterile, quello di Sara, e sulla cima di una terribile obbedienza, quella di Abramo). Figlio veramente amato e per questo

felice: «Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato: “Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare; poiché io sono il Signore tuo Dio, il tuo salvatore. [...] Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo”» (Is 43,1-4). La voce del Padre ti ha fatto sentire la sua dichiarazione d'amore. La dichiarazione non aggiunge nulla all'amore, ma è necessaria. Non accade così anche nei rapporti d'amore? Quando l'amore è trattenuto, è sterile. La dichiarazione d'amore porta con sé qualcosa di affascinante, che fa trasalire chi la riceve: «Tu sei speciale per me». La dichiarazione suscita reciprocità.

In te ho il mio compiacimento, cioè tu mi piaci. «Prima che tu faccia qualsiasi cosa – dice il Signore – come sei, per quello che sei, tu mi dai gioia. Prima che tu risponda, prima che tu sia buono o no, senz'altro motivo che la mia gratuità... Perché la grazia è grazia e non calcolo o merito». Si può aggiungere splendore al sole, dolcezza al miele, felicità al paradiso? Eppure, quest'affermazione è perentoria: Dio in te si compiace, tu sei gioia per lui. Che cosa trova di così appagante nella sua creatura? L'ha creata a sua immagine, dotata di libertà e capacità d'amare, l'ha destinata a partecipare alla sua vita. Ciò vale anche per il figlio che abbandona la casa del Padre. Se la lontananza genera rammarico e nostalgia, il ritorno colma di gioia: «Si fa più festa in cielo per un peccatore che si converte che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione» (Lc 15,7-10).

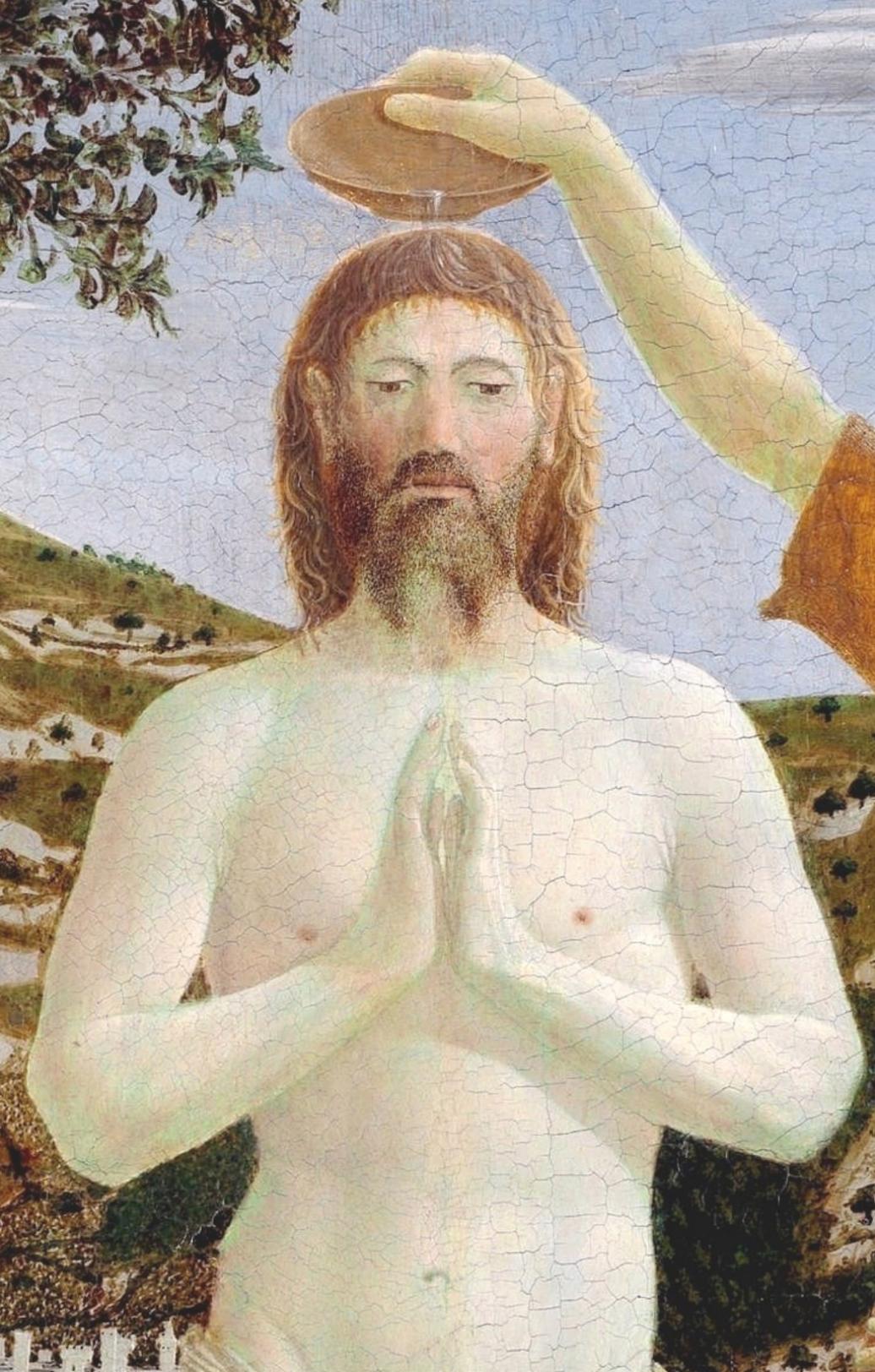
Dio è chiamato *Padre* 250 volte nel Nuovo Testamento. È *Padre* non alla maniera umana, ma con una densità ed una verità singolari. La parola evoca il profondo legame

che Gesù ha con Dio; con una confidenza ed un'intimità sconosciuta e improbabile al giudaismo lo invoca come «Abbà, caro papà». Questo stesso rapporto Gesù lo rende possibile ad ogni uomo. «Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!» (1Gv 3,1). È col sacramento del Battesimo che viene partecipata la vita di Dio. Di solito la teologia aggiunge il termine “adozione” per sottolineare che la filiazione che ci lega a Dio Padre non è naturale (solo il Verbo è figlio secondo la natura); tuttavia la relazione a cui siamo chiamati assomiglia tanto alla metafora dell'innesto che fa di un ramo parte integrante della vite. La metafora è di Gesù stesso. «Io sono la vite, voi i tralci, chi rimane in me e io in lui porta molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla. Come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,5.9.11).

«MI HAI FATTO COME UN PRODIGIO» *Salmo 138*

La santità comincia dalla certezza di essere amati. Sottolinea e gusta i verbi che descrivono l'attenzione premurosa di Dio su di te.

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.
Ti sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
Dove andare lontano dal tuo spirito,
dove fuggire dalla tua presenza?
Se salgo in cielo, là tu sei,
se scendo negli inferi, eccoti.
Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,
anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.
Se dico: «Almeno l'oscurità mi copra
e intorno a me sia la notte»;
nemmeno le tenebre per te sono oscure,
e la notte è chiara come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.
Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.



Una notte Gesù ebbe una visita inattesa. Fu la paura d'esser visto? Fu l'urgenza di trovare risposte? Fatto sta che Nicodèmo, persona colta e ragguardevole, raggiunse Gesù a notte inoltrata. Ascoltiamo il colloquio come ce l'ha tramandato l'evangelista Giovanni.

«C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". Gli disse Nicodèmo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e r nascere?". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete r nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito". [...] Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,1-8.16).



Con una finalità molto concreta l'evangelista Giovanni trasforma il dialogo di Gesù con Nicodèmo in una catechesi battesimale. Di per sé Nicodèmo non apre l'incontro con una domanda. Egli saluta rispettosamente Gesù come "Maestro", quindi afferma, senza mezzi termini:

«Sappiamo che sei venuto da Dio». Il discorso di Nicodèmo viene interrotto inaspettatamente da Gesù: la verità che egli porta non è una teoria, ma una vita nuova. Deve nascere un *uomo nuovo*. Forse Nicodèmo non capisce, o forse si sente troppo vecchio per intraprendere l'avventura di cambiare radicalmente il proprio modo di essere. Gesù gli spiega che ciò che sembra impossibile all'uomo, non è impossibile a Dio. Ma, in questa occasione, Nicodemo non compie il passo definitivo. "Nascere" è un avvenimento unico, ma anche un processo: è inizio di un cammino sconosciuto. Letta alla luce del Nuovo Testamento, l'espressione «nascere da acqua e spirito» è un'allusione al Battesimo. Giovanni interrompe il racconto per esprimere le sue riflessioni sull'accaduto. Nicodèmo cercava la verità, ma per il momento ha preferito la sua sapienza. Il dramma di Nicodemo è il dramma dell'uomo. Giovanni continua dicendo che Dio ama il mondo di un amore così grande che, quando vede diffondersi la corruzione e la tenebra del peccato, compie un decisivo intervento di salvezza. Per questo invia suo Figlio. Che cosa ha fatto Dio attraverso il sacramento della Chiesa perché il battezzato possa fare la sua parte? Non è facile rispondere. L'azione dell'amore personale di Dio è un immenso mistero. Dio ama colui che viene battezzato dall'eternità; l'ha pensato, l'ha voluto, l'ha creato, l'ha destinato alla comunione con lui. Da sempre ha atteso quel bambino, nonostante il peccato ereditato dal genere umano a cui egli appartiene per nascita. Dio rivolgerà a quel bambino, una volta risvegliato alla sua autodeterminazione, la domanda del suo infinito amore e lo rincorrerà durante tutta la sua vita.

Il Battesimo è un atto ecclesiale, cioè della comunità cristiana, la Chiesa. Al battistero si dispongono il celebrante, i genitori del bambino, il padrino e la madrina, e

tutt'attorno gli invitati. Se la Chiesa si fa evento in ogni sacramento, allora essa si manifesta nelle persone che qui agiscono. Anzitutto il ministro: è lui che versa l'acqua e pronuncia le parole di salvezza. Ma non è solo lui a sostenere questa celebrazione, dal momento che molti sono presenti e chiamati a partecipare. Decisiva la funzione dei genitori. Si aprirebbe qui un'ampia riflessione sul loro diritto/dovere per quanto concerne l'orientamento di vita verso cui indirizzare il loro bambino, sulle loro responsabilità, sulla loro preparazione all'evento.

La Chiesa esige anche la presenza dei padrini (madrine). La preoccupazione e l'impegno educativo della Chiesa trovano in essi dei collaboratori concreti, anche se non esclusivi. Essi sono chiamati a prendersi cura dell'educazione cristiana del bambino. Anticamente, nel Battesimo degli adulti, i padrini erano anzitutto dei garanti di fronte al vescovo che i battezzandi erano già realmente, per sentimento e per condotta di vita, quello che stavano per diventare nel sacramento: veri cristiani. Oggi i padrini hanno il compito, secondo le loro forze, di fare il possibile perché il germe di vita cristiana sia custodito e fatto sbocciare. Confrontando il ruolo dei padrini nell'antichità e quello esclusivamente rituale di oggi secondo alcuni autori almeno uno dei padrini potrebbe essere scelto dalla comunità cristiana. Questo sarà possibile solo se loro stessi, con la propria vita, saranno testimoni di Cristo.

È comprensibile che la Chiesa richieda che la madrina e il padrino conducano una vita conforme alla fede cristiana e all'incarico che assumono, e quindi non riconosca idonei a questo compito quei battezzati la cui vita personale, familiare e sociale viola pubblicamente la legge del Signore.

C'è poi una responsabilità condivisa da tutti ed è la nostra presenza come membri della Chiesa di cui il battezzato farà parte. «Qui viene battezzato un uomo. Qui una

nuova vita viene accolta nella vita della Chiesa. Qui comincia una pagina della storia della Chiesa. E questa Chiesa non è un'idea astratta, bensì la concreta molteplicità dei battezzati. La Chiesa non è soltanto un'organizzazione ufficiale: siamo noi a formarla, noi contribuiamo alla sua vita, alla sua santità ed anche alle sue colpe ed ai suoi errori nella storia. Noi testimoniamo la vittoria della grazia del Cristo nella debolezza»¹².

Prego il lettore che ha avuto il fiato di arrivare sin qui di seguirmi in questa meditazione dal tono un po' diverso da quello modulato finora.

La formula battesimale riferitaci dall'evangelista Matteo è esplicita: «Battezzate nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19). Battezzare consiste nell'immergere (letteralmente *tuffare*) nel dinamismo d'amore che lega il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, le tre Divine Persone. Il Dio come ce lo ha presentato Gesù è tutt'altro che un Dio statico. Credere alla Trinità cambia radicalmente le nostre idee su Dio e, nello stesso tempo, ci fa cambiare nel modo di vivere e di amare.

Benché il termine "Trinità" non sia strettamente biblico (verrà introdotto solo nel II sec. d.C.), la realtà che esprime è presente in tutta la Rivelazione e in particolare nel Vangelo. Gesù ci ha svelato la sua intima relazione con Dio, che chiama «Padre», e il suo essere dolcemente abitato dallo Spirito, promesso anche ai discepoli. Il Dio di Gesù Cristo è un *Dio Trinità d'amore*. Nel giorno del Battesimo siamo stati segnati «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo». Non si trattò di un distintivo appiccicato come un francobollo una volta per tutte, ma segnò l'inizio di un modo di *essere* (essere per), di un nuovo modo di *pregare* rivolti alle tre Divine Persone (in modo differenziato) e di *vivere*, vivere gli uni per gli altri. Ogni volta che si fa il *Segno della Croce* viene richiamata

questa realtà: è la forma più semplice per esprimere la professione di fede. «Tre Persone, un solo Dio»: un rompicapo per le nostre prime ore di catechismo... La Trinità ci sembrava inaccettabile (come può uno+uno+uno fare uno?). Eppure, questa verità, una delle prime della fede, è di una ricchezza e di una fecondità straordinarie.

L'ho scoperto più tardi. La stessa parola – «Dio» – la sento insufficiente. Credo in un Dio che non è fatto d'un sol blocco, ma un Dio Padre, Figlio, Spirito. Un Dio nella cui vita intima vi è alterità, vi sono relazioni, c'è comunicazione e circolazione di vita. Come tra un papà, una mamma ed un bimbo. La famiglia è la più bella parabola dell'eterna Trinità! Nella Trinità nessuno è al centro. Il Padre esiste tutto rivolto verso il Figlio e il Figlio esiste per il Padre; il Padre ed il Figlio “respirano” dello stesso Spirito Consostanziale. Nella Trinità nessuno possiede l'altro, ma ciascuno vive dell'altro e per l'altro. In questa *circolazione trinitaria*, una danza, ognuno è spalancato sull'altro come su un infinito. *Abisso di povertà*: ognuna delle tre persone non vive di sé ma per l'altra (non sono tre Dei!). *Abisso di infinita ricchezza* perché, sul nulla di sé, ciascuna Persona trova la pienezza di un Essere infinito. La Trinità è luogo del “dare totale” e del “totale ricevere”, dunque luogo dell'amore. Semplicemente Amore! La Trinità è luogo di comunicazione. Senza comunicazione non c'è vita e non c'è felicità. Non c'è felicità senza sguardo verso l'altro e dell'altro verso sé. Intesa così, la Trinità non è un teorema teologico, ma cambia il modo di vivere l'altro e se stessi. Non si pretende più che l'altro sia uguale a sé (un clone). La diversità è ricchezza. Tutto questo e molto di più è racchiuso nell'attimo in cui un figlio di Dio viene alla luce.

PER UN "SÌ" PIÙ CONSAPEVOLE

Rinnovazione delle promesse battesimali.

Per mezzo del Battesimo siamo divenuti partecipi del mistero pasquale di Cristo, siamo stati sepolti insieme con lui nella morte, per risorgere con lui a vita nuova.

Rinnoviamo le promesse del nostro Battesimo, con le quali un giorno abbiamo rinunciato a Satana e alle sue opere e ci siamo impegnati a servire fedelmente Dio nella santa Chiesa cattolica.

Sacerdote: Rinunziate al peccato,
per vivere nella libertà dei figli di Dio?

Tutti: Rinunzio.

Sacerdote: Rinunziate alle seduzioni del male,
per non lasciarvi dominare dal peccato?

Tutti: Rinunzio.

Sacerdote: Rinunziate a Satana,
origine e causa di ogni peccato?

Tutti: Rinunzio.

Poi il sacerdote prosegue:

Credete in Dio, Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra?

Tutti: Credo.

Sacerdote: Credete in Gesù Cristo,
suo unico Figlio, nostro Signore,
che nacque da Maria Vergine,
morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre?

Tutti: Credo.

Sacerdote: Credete nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi, la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne e la vita eterna?

Tutti: Credo.

CHIAMATI ALLA SANTITÀ

Dall'esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate* nn. 14-16

Tu dici: *«La santità? Impossibile: roba da recordman! E poi ci sono cliché, nicchie, aureole e pose che non mi appartengono. I santi sono figure irraggiungibili, eteree, decisamente fuori tempo».*

Invece papa Francesco dice: *«Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali. Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità.*

Per esempio: una signora va al mercato a fare la spesa, incontra una vicina e inizia a parlare, e vengono le critiche. Ma questa donna dice dentro di sé: "No, non parlerò male di nessuno". Questo è un passo verso la santità. Poi, a casa, suo figlio le chiede di parlare delle sue fantasie e, anche se è stanca, si siede accanto a lui e ascolta con pazienza e affetto. Ecco un'altra offerta che santifica. Quindi sperimenta un momento di angoscia, ma ricorda l'amore della Vergine Maria, prende il rosario e prega con fede. Questa è un'altra via di santità. Poi esce per strada, incontra un povero e si ferma a conversare con lui con affetto. Anche questo è un passo avanti».

Cosa ne pensi? Che suggestione lasciano nel tuo cuore queste parole di papa Francesco?



«Di mamma ce n'è una sola», recita il proverbio, e invece ce ne vorrebbero almeno cinque o sei: una che vegli la notte e una che arrivi fresca e profumata la mattina, una che prepari pranzi e cene e abbia il tempo di mangiarli comodamente seduta, una che faccia le faccende e si occupi del babbo e un'ultima che curi le relazioni con gli amici e la vita spirituale. Ebbene anche io, mamma da neanche tre mesi, sono una sola e così, nonostante l'aiuto del babbo e delle nonne, di notte dormo dei sonnellini di due ore tra una poppata e l'altra, a fronte delle dieci ore filate che mi concedevo un tempo. La mattina faccio colazione alle quattro, aggirandomi per casa come un ninja per non svegliare nessuno, e alle otto mi preparo a cambiare pannolini e a puzzare di formaggio per le successive dodici ore. Mangio e bevo quando posso, pronta allo scatto al primo accenno di pianto, come una velocista sulla linea di partenza, o facendomi imboccare con la bimba in braccio coperta da un tovagliolo per non sbriciolarle sopra. La domenica spesso devo accontentarmi di seguire la Messa in tv e la sera guardo col babbo i primi dieci minuti dello stesso film prima di crollare. Ogni istante del mio tempo è per la mia bimba e intanto, ripensando agli insegnamenti del catechismo, realizzo che da mamma l'Amore di Dio per l'uomo è più comprensibile (Laura, una giovane mamma).



Questo capitolo è dedicato alle mamme e ai papà che si accingono a preparare il Battesimo del loro bebè. Seguiamoli... Partecipiamo, quasi in diretta, alla celebrazione di un Battesimo. Dobbiamo assistere ma non passivamente.

Il rito è movimento, mette tutti in cammino. Ci sono spostamenti da fare, soste, gesti da compiere e dialoghi da sostenere. Tutto inizia così. «Che nome date al vostro bambino?». Siamo fuori dalla porta della chiesa. Sulla piazza e nelle vie adiacenti c'è il solito via vai distratto e frettoloso della gente. È strano: non ci si accorge del divino che avvolge le nostre case e i nostri borghi.

Davvero «un fiume e i suoi ruscelli rallegrano la città» (Sal 46,5)! I genitori hanno già pensato, da tempo, al nome, ma ora è il momento di pronunciarlo davanti a tutti. Il nome è come il ponte levatoio di un castello misterioso e inaccessibile, circondato da un fossato profondo¹³. Il ponte, abbassandosi permette a chi è dentro di uscire e a chi è fuori di entrare. Il nome è la prima forma della relazione: «Come ti chiami?». In modo stilizzato e conciso identifica la persona, racchiude un augurio e una vocazione, racconta il legame con la propria famiglia. Nella Sacra Scrittura il nome anticipa la missione che il chiamato svolgerà (talvolta riceverà un nome nuovo). Per questo la scelta del nome da dare al proprio bambino è molto importante, da fare nell'amore e nella preghiera. Il dialogo si fa serrato: «Che cosa chiedete alla Chiesa per questo bambino?». «Chiediamo la fede». «Che cosa offre la fede?». «La vita eterna». Risposte formidabili! Chissà se ci si rende conto della loro portata. Si viene perché già si crede e tuttavia si chiede la fede. Sembra una contraddizione. Eppure, troviamo una preghiera simile nel Vangelo: «Io credo, o Signore, ma tu vieni in aiuto alla mia incredulità!» (Mc 9,24).

La fede è un dono. Come dice il Vangelo: «Dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa» (cfr. Mc 4,26-29).

Il bambino non è ancora cosciente, come può allora assumere questo compito? Lo riceve ora nello stesso modo in cui vive: nella dipendenza dagli adulti. Gesù dà la sua

salvezza come dono condiviso, non a persone staccate le une dalle altre. Dà la sua salvezza ad un popolo. Come ogni gregge ha i suoi agnelli, così ogni popolo cresce con i suoi bambini. I piccoli non si battezzano perché credono, ma perché la loro famiglia vuole trasmettere la propria fede. Il Battesimo colma i bambini dello Spirito in proporzione alla loro condizione. Tutto ciò dovrà maturare in un'ulteriore educazione cristiana. La Chiesa chiede la garanzia di questo impegno. Tutto questo è riconosciuto dalla Chiesa nella sua pratica di amministrare il Battesimo ai bambini, che non hanno ancora una "fede personale". D'altra parte, la Chiesa non battezza tutti i bambini, ma solo coloro che, in un certo senso, appartengono alla comunità di fede, attraverso i genitori o i padrini. La fede battesimale è la fede della Chiesa, la comprensione, con tutti i santi, dell'ampiezza, lunghezza, altezza e profondità del mistero (cfr. Ef 3,17-18), in continuità con gli apostoli: è un'eredità trasmessa e ricevuta, perché è anch'essa una comunione, come tutto ciò che appartiene alla Chiesa. Il cristianesimo è una eredità ricevuta. Non si conosce Dio e non si riceve il suo dono se non per mezzo di Gesù. Non si conosce Gesù e non si riceve il suo dono se non tramite gli apostoli.

Siamo ancora davanti alla chiesa, sul sagrato. Ai genitori, ai padrini, ai parenti, viene chiesto di tracciare un segno di croce sul bambino. È una carezza, ma di una portata straordinaria. È il segno che contraddistingue i cristiani e li unisce tra loro, la prima e più semplice professione di fede, l'abbraccio della Trinità Santa: «La sua sinistra è sotto il mio capo, e la sua destra mi abbraccia» (Ct 2,6). Gesù chiede ad ogni discepolo di portare la croce, ma non dovrà temere: è segno di vittoria, garanzia della prossimità di colui che è accanto e che non permette sia provato al di sopra delle sue forze (cfr. 1Cor 10,13).

A questo punto si entra in chiesa. Si varca la soglia. Solitamente non si pensa al passo che si compie. Può succedere che si patisca il contrasto fra la luce del sagrato in pieno giorno e la penombra dell'interno. Occorrerà qualche minuto perché gli occhi entrino in questa gradazione di luce. Occorre tempo per acclimatarsi e sentirsi a proprio agio. Guardare solo l'esterno non porta mai ad una piena conoscenza. È un po' come quando si guarda una vetrata da fuori: vedi geometrie senza colori e un reticolo di saldature incomprensibili. Da dentro ammira le suggestioni create dalle figure. «Chi ha Dio per Padre, ha la Chiesa per Madre»: così sentenziavano gli scrittori antichi; si riferivano non alla chiesa edificio, ma alla Chiesa comunità, di cui il Battesimo è la porta d'ingresso.

Entrati ci si dispone all'ascolto. Sin qui non abbiamo fatto altro che parlare di dialogo e di relazione. L'ascolto è fondamentale: vivere è rispondere. Viene aperto il libro delle Scritture. C'è un'ampia possibilità di scelta: il fruscio delle pagine richiama i passi di Dio nel giardino, alla brezza del giorno, in cerca di Adamo (cfr. Gn 3,8). Da ogni pagina di questo libro Dio parla; ora sta per ricreare un nuovo Adamo col «suo alito di vita» (Gn 2,7). Dio convoca i presenti sul monte per celebrare una Nuova Alleanza (cfr. Es 19-20). È lui che suscita, col suo Spirito, un inatteso ardore nei cuori (cfr. Lc 24,32). «Come sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio» (Gv 6,45; cfr. Is 54,13; Ger 31,33). La fede nasce dall'ascolto (cfr. Rom 10,17): Dio parla con noi come ad amici, noi rispondiamo con fiduciosa obbedienza¹⁴.

Al momento delle promesse battesimali la risposta sarà piena, solenne, ad alta voce, comunitaria! Si risponde per conto del bambino, pregando perché un giorno la sua personale risposta sia gioiosa e filiale. C'è un gesto suggestivo ed eloquente che viene compiuto mentre si entra

nel vivo della celebrazione. Porta il nome di “esorcismo”. Si tratta di parole imprecatorie che accompagnano i gesti del sacerdote. Può darsi che a noi oggi tutto questo sembri uno degli aspetti più “antiquati” e legato ad una mentalità antica, ma la questione dell’esorcismo fa riferimento all’insegnamento della Chiesa sul male. Nella Genesi leggiamo: «Dio vide quanto aveva fatto ed ecco era cosa molto buona» (Gn 1,31). Il male non è stato prodotto da Dio. Eppure, preghiamo anche: «Liberaci dal male» (Mt 6,13). Nella creazione, uscita buona dalle mani di Dio, si annida la possibilità del male sotto due aspetti: nel limite della creatura e nella sua libertà. Lo spiegano bene i Padri nelle antiche catechesi. Nelle contrade di Gerusalemme accadeva di imbattersi nell’orafo che metteva sul fuoco un cucchiaino pieno di polvere dorata. Ad una certa gradazione di calore l’oro, sciogliendosi, si distingueva da altre impurità, dall’amalgama. Allora l’orafo soffiava delicatamente e faceva venir fuori lucentissimi fili d’oro. Il Battesimo libera tutta la luce che è in quel bambino fatto di Cielo.

Altro gesto significativo. Il bambino viene delicatamente segnato di olio, detto *Olio dei catecumeni*. Gli viene promessa la forza necessaria per sgusciare e vincere nella lotta che non gli verrà risparmiata: è una inevitabile dimensione della vita cristiana!

Si apre qui una riflessione indispensabile sulla preparazione dei genitori al Battesimo dei loro bambini.

Più di una coppia si è domandata: perché nella celebrazione del Matrimonio si parte dalla memoria del Battesimo?¹⁵ Si potrebbe rispondere: perché è il primo di tutti i sacramenti, il sacramento che fa cristiani. Ma c’è una risposta ad altre profondità, che illumina a partire dal Battesimo tutta la realtà del Matrimonio (e il Matrimonio specifica come *vivere* il Battesimo). Pertanto, Battesimo e

Matrimonio non stanno solo in una successione cronologica, ma stanno in un rapporto di continuità dinamica. Per il Battesimo ciascuno dei due appartiene a Gesù, è rivestito di lui, in un certo senso è diventato lui. A livello teologico, due battezzati non possono darsi uno all'altra se non in Cristo. È per questo che si dice: «Sposarsi nel Signore».

Il contenuto originale del sacramento del Matrimonio è dato dal vincolo realizzato da Cristo. Ciò che unisce gli sposi cristiani non è solo la loro volontà libera di donarsi e accogliersi l'un l'altro – questo c'è anche nel matrimonio civile e nella convivenza – ma è Gesù che consegna l'uno all'altra. Gesù dona lo sposo alla sposa e la sposa allo sposo e si lega con loro, rimane con loro, vive in loro il suo donarsi all'umanità. Il Matrimonio sacramento è un vincolo divino, non una semplice benedizione.

Gesù si dona agli sposi perché non si chiudano in loro stessi, ma accolgano lui come il Signore della loro vita. Cercare nell'altro lo scopo ultimo della vita potrebbe deludere. Siamo fatti per sposare Dio! In sincerità, guardandosi negli occhi, gli sposi riconoscono che non potranno mai essere soddisfatti totalmente del loro amore. Gesù è lo sposo della coppia: si è «sposi nello sposo»! La fonte dell'unità coniugale è divina. Per questo una coppia di battezzati non si accontenta dell'amore che l'uno può offrire all'altro, ma cerca la connessione alla vera fonte.

Ci sono dei momenti nei quali può esaurirsi la fonte umana dell'amore, ma non si esaurisce mai quella divina. L'amore radicato non solo in ciò che è maturato umanamente nel rapporto fra due persone, ma nella fede nel Battesimo, non finisce mai.

Il sacramento del Matrimonio è un sacramento permanente. Anche quando accade di litigare (succede!), Gesù è con la coppia, perché si è voluto legare anche alla sua fragilità. La coppia, in virtù del Battesimo, è sacramento

ventiquattr'ore su ventiquattro, dal giorno del Matrimonio in poi.

Ho raccolto questa confidenza da una coppia di sposi: «Da quando abbiamo riscoperto il sacramento del Battesimo – è accaduto negli incontri di preparazione al Battesimo del bimbo di una coppia di amici – ogni mattino, prima di andare al lavoro, io e Massimiliano intingiamo la mano nell'acqua benedetta e facciamo il *Segno della croce*, pensando che ognuno di noi è conosciuto, amato, voluto da Dio per vivere con lui e in lui. Ci dà una grande gioia e una grande pace. Con il Battesimo siamo diventati prolungamento della vicenda di Gesù che si dona totalmente per amore. Dentro la vicenda bellissima del nostro innamoramento, da quando ho visto Massimiliano come “persona per me”, a cui valeva la pena dare tutto, e ci siamo sposati, è presente Gesù. Gesù vuole vivere in noi, nel nostro amore reciproco. La spinta d'amore che ci ha portato a vivere l'una per l'altro non ci allontana da Cristo. In realtà il Signore è presente e chiama me e Massimiliano ad andare insieme nella stessa direzione. Ci chiama insieme. Ci *con-chiama*. Egli vuole rivivere in noi, nel nostro, il suo dono totale: nel nostro donarci, il suo donarsi. Si può dire che è una *con-vocazione*, una vocazione a due. Ci piace!».



Dal diario di un parroco... Oggi ho celebrato un Battesimo. Ogni volta provo una forte emozione. Sono padre di una comunità che cresce. Ma sono anche una guida e me ne rendo conto salendo dal fonte battesimale verso l'altare. Si percorre la navata della chiesa in tutta la sua lunghezza. Chi guida il passo? Io? No, in verità è il bimbo che ho appena battezzato! È ancora piccino, dorme... Eppure, dietro lui, attratti da lui, cammina un drappello di persone. Tra i presenti ci sono parenti e amici che da tempo non frequentano la parrocchia. Anche il nonno camionista, durante il rito, ha abbozzato un segno di croce e la zia professoressa di filosofia ha seguito incuriosita. Qualcuno ha fatto il pirata col suo cellulare, ma il clima è di meraviglia e di festa, di ascolto e di preghiera. Quel drappello in cammino mi ha ricordato l'inciso ad una conferenza di un esimio professore, tenuta al museo etnografico di Bolzano (dove è custodito Ötzi, la mummia del Similaun congelata sotto 5mila anni di ghiaccio): «Chi ha aperto i valichi alpini? – dice accalorato il professore – Chi ha tracciato i sentieri e disegnato le più importanti vie di comunicazione?». Sul nostro attento silenzio, il professore sentenza: «Sono stati i cervi, i caprioli, i camosci... che, inseguiti dai cacciatori, hanno indovinato percorsi, aggirato rocce inaccessibili, evitato dirupi, seguito corsi d'acqua». Quel bimbo attrae e conduce all'altare. Ha messo in cammino tanta gente e già, a modo suo, evangelizza. È già ai blocchi di partenza la sua vita battesimale.



Prima di lasciare il battistero il bambino è stato profumato col *Sacro Crisma*, un olio mescolato ad un'essenza di profumo. Non c'entra la cosmesi... La Bibbia racconta di sacerdoti, re e profeti, *unti* con un gesto rituale di consacrazione. Così fu per Davide, Eliseo, Aronne, ecc. Nell'esperienza di fede del popolo d'Israele si attendeva un altro "consacrato", un "unto del Signore" (in ebraico *Messia*, in greco *Cristo*). Gesù si manifestò come "unto del Signore". Nel suo Battesimo sulle rive del Giordano ricevette un'unzione spirituale. Si aprì il Cielo e fu visto lo Spirito come colomba scendere su di lui e si udì la voce (cfr. Mc 1,10). Il cristiano è un "unto del Signore", consacrato col profumo crismale. Davanti agli uomini è "profumo di Cristo" (cfr. 2Cor 2,15). Nel Salmo 23 l'orante esprime la sua gioia perché il Signore cosparge di olio il suo consacrato (cfr. Sal 23,5). La comunità attorno al bambino canta: «Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali. Le tue vesti sono tutte mirra, aloè e cassia» (Sal 45,8-9). Il profumo dell'olio crismale svapora, ma rimane indelebile nell'anima il segno di quell'unzione spirituale. Davanti a Dio e nella Chiesa quel bambino è re, sacerdote e profeta. Il Battesimo è celebrazione dell'altissima dignità del cristiano. Leone Magno, il papa che fermò Attila al di là del Po, esclamava: «Considera, o uomo, la tua dignità»¹⁶. Il profumo crismale effonde la sua fragranza attorno al battezzato: vita che si fa testimonianza.

Il simbolismo della veste candida di cui il bambino viene rivestito è evidente. Lo è di più nel Battesimo di un adulto. Il Padre misericordioso riabbraccia il figlio che è tornato: «Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo» (Lc 15,22). È un abito nuziale, preparato per la festa

dell'incontro. È il vestito del vincitore (cfr. Ap 3,5), da conservare candido. Ma c'è un significato più profondo: col Battesimo l'uomo nuovo è rivestito di Cristo (cfr. Gal 3,27)! Una veste che annulla le divisioni: «Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna poiché tutti voi siete uno in Cristo» (Gal 3,28).

Alla fine del cammino verso l'altare c'è un'allusione alla mensa che il Signore ha preparato per i suoi figli. Nella liturgia battesimale orientale al neobattezzato, anche se bambino, vengono amministrati i sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia (per i bambini un frammento del pane consacrato). Di per sé i tre sacramenti insieme suggeriscono l'*iniziazione cristiana*. Nella tradizione latina l'iniziazione cristiana dei bambini viene distanziata nel tempo. È iniziato un cammino, per questo una lampada è stata accesa: «Lampada per i miei passi» (Sal 118,105) è il Vangelo di Gesù. Al di là delle emozioni non si avverte alcun cambiamento, ma non ha importanza. Il Battesimo è un inizio. Fa parte di un tutto, di tutta la vita. E questa vita, a sua volta, non va considerata isolatamente, ma nel contesto della vita della Chiesa. Una valanga di silenziosa bontà, di dedizione, attraverso tutti i tempi sta rinnovando la faccia della terra. E quel bambino è parte di questa onda benefica.

All'altare viene consegnata la preghiera del Signore, il *Padre Nostro*. Lo pregano per il bambino tutti i presenti. Quando sarà grande dovrà ricordare in quale momento gli è stato consegnato e da quale avvenimento è scaturito. Quello che i genitori e i padrini dicono al posto del bambino, i battezzati lo diranno tutta la vita perché si compia la promessa di quel giorno, perché la semina di quel giorno diventi raccolto. I genitori hanno dato tutto

al bambino: la vita, il nome, un'eredità biologica e psichica. L'unica cosa che non possono dargli è la vita di Dio. Soltanto Dio può concederla.

Quando partecipiamo a questo rito dobbiamo reinteriorizzare il nostro Battesimo.

Essere consapevoli del Battesimo ricevuto: è doveroso. Appropriarsi degli impegni che da esso discendono: è onestà. Rintracciare i segni e la memoria: è necessario. Vivere il Battesimo in tutte le sue implicazioni: è bello. Il Battesimo è un faro di luce che ci fa "ritrovare" la vocazione in cui si esprime la nostra esistenza. Non è una luce che si impone da fuori, ma risplende da dentro. «Siate luce», scriveva l'apostolo Paolo agli Efesini indicando lo splendore della grazia battesimale.

La gestazione dell'uomo nuovo deve fare i conti con la fragilità della natura e con le ferite che riportiamo nel combattimento che comporta la vita cristiana. Per questo dopo il Battesimo di acqua, che non può essere ripetuto, Dio mette a disposizione la fontana della penitenza.

Un poeta antico scriveva:

*«Anche se c'è un solo Battesimo per sbiancare le macchie,
ci sono ancora due occhi che, riempiti di lacrime,
procurano un fonte battesimale per le membra del corpo.
Poiché il creatore ben sapeva che i peccati si moltiplicano
in noi di continuo, sebbene ci sia un solo Battesimo,
egli stabilì due fonti [gli occhi] che danno la purificazione»¹⁷.*

La misericordia di Dio e il pentimento nel Sacramento del Perdono fanno scaturire di nuovo abbondante l'acqua di Dio.

INFINITI ORIZZONTI

«Sono venuto a portare fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere e come sono angosciato, finché non sia compiuto!» (Lc 12,49-50). Di quale fuoco parla Gesù? A quale Battesimo, temuto e attesissimo, allude? Fuoco e Battesimo qui sono da interpretare inseparabilmente: sono la cifra del mistero pasquale che il battezzato è chiamato a vivere. La sua piccola esistenza viene spalancata su grandi orizzonti, che a volte neppure egli sa. Gesù, infatti, lo mette a parte del suo *mistero*. Qui la parola ha un significato diverso dall'uso comune: *mistero* è da intendersi come avvenimento. Avvenimento luminosissimo. Impresa grande. Performance divina. Il Battesimo di acqua che hai ricevuto ha fatto di te «le membra della redenzione». «Tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo – dice il Signore (Lc 15,31) – : tu puoi completare nella tua carne ciò che manca ai patimenti di Cristo» (cfr. Col 1,14).

Non resta che mettersi in preghiera e, una ad una, passare in rassegna le dimensioni della tua vita redenta e redentrici per mezzo del Battesimo.

Grazie Signore, che hai dischiuso il bozzolo che mi tiene serrato e mi accompagni ad essere farfalla: passaggio faticoso e inebriante dall'uomo vecchio all'uomo nuovo.

Grazie Signore, che nella tentazione mi dai l'occasione di esserti fedele: una lotta per la vittoria.

Grazie Signore per le relazioni nuove che fai sbocciare quando accetto di fare spazio all'altro: sul mio silenzio finalmente l'altro può dirsi.

Grazie per il dono della vocazione a cui mi chiami: dall'unico Battesimo infinite possibilità di servizio e di cammino, rami da un unico tronco.

Grazie anche per la sofferenza. Non sempre la comprendo, ma è preziosissimo talento da non sotterrare: lotta per il bene e per il meglio, peso e fatica per la mia fragilità.

Grazie per gli anni che passano e consumano, poco a poco, l'esile cero della mia esistenza e mi preparano alla grande Pasqua: chiudere gli occhi per aprirli per sempre nell'azzurro del tuo Cielo. Si muore ogni giorno un po' e già si risorge: passiamo da morte a vita perché amiamo i fratelli (cfr. 1Gv 3,14).

CONCLUSIONE

Prometeo – secondo la mitologia greca – ruba il fuoco agli dei che ne erano gelosissimi. Per questo sconterà un terribile castigo. Gesù, invece, viene a portare il fuoco. La storia dell'umanità è segnata dal tentativo di impossessarsi del fuoco, di dominarlo e di farne sorgente di energia per la propria vita. Il fuoco illumina, scalda, purifica, fonde i metalli... «Sono venuto a portare fuoco sulla terra», dice Gesù. Ed aggiunge: «Come vorrei fosse già acceso!». Ma si riferisce all'amore! Gesù probabilmente pensava ad uno dei testi più belli dell'Antico Testamento, i versetti del Cantico dei Cantici: «Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione: le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore! Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo» (Ct 8,6-7). Gesù, soprattutto, allude al Fuoco dello Spirito Santo nel quale siamo battezzati. Vorrebbe coinvolgere tutti nella sua passione, anche i discepoli, come le volpi di Sansone, devono incendiare le campagne dei Filistei (cfr. Giud 15,4-6). Gesù ha fretta... ma incontra – ahimè – la nostra tiepidezza. Allude al Battesimo che sta per ricevere, la sua Pasqua, il momento in cui darà la prova del suo slancio e del suo amore. Gli avversari vorrebbero impedirgli di parlare, di prendere posizione o di agire, ma lui prosegue il cammino che lo porterà dritto al Calvario. Nella Pasqua si compie il giudizio di Dio. Anche il cristiano è chiamato ad un giudizio sulle situazioni, ad una certa aggressività (che non ha nulla a che fare con l'intolleranza) e ad una presenza significativa che altro non è che amore: esercizio del sacerdozio regale. Non è possibile delegare, dilazionare, nicchiare, stare con un piede su due staffe. Né si può immaginare che il Battesimo introduca automaticamente in una "pace paradisiaca". Al contrario il dono dello Spirito immette in una situazione nuova di conflitto: pro o contro Cristo. La vocazione battesimale è di una serietà drammatica: vuoi vivere da uomo nuovo? Sì o no? Prendere o lasciare!

NOTE

¹ Cfr. *Alle prime luci dell'alba*, p. 33.

² SANT'AGOSTINO, *Espos. sul Sal. 36*, D.3,1.

³ Nel Nuovo Testamento non si trova la prova del Battesimo dei bambini. Tuttavia, alcuni passi, come il Battesimo di Cornelio e della sua casa (At 10,47), o di Lidia «battezzata insieme alla sua famiglia» (At 16,15), non permettono di escludere *a priori* che le persone non *sui iuris*, fra cui i bambini, non abbiano potuto ricevere il Battesimo. Tuttavia, le prime testimonianze formali attestano che questa pratica risale solo al II secolo.

⁴ Di questa eresia parla anche oggi papa Francesco nell'esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate* (2018), perché in qualche modo ricorrente anche oggi.

⁵ K. RAHNER, *Sul battesimo*, Brescia (1967), p. 12.

⁶ In *Liturgia delle Ore*, I, pp. 1073-1074.

⁷ SC 7.

⁸ Concilio Vaticano II, *Lumen Gentium*, 16.

⁹ Brillare qui è detto a significare l'azione dell'artificiere che fa esplodere il potenziale racchiuso nell'ordigno.

¹⁰ In due occasioni il Nuovo Testamento, con qualche variante, riporta le parole, le uniche, pronunciate da Dio Padre: al Battesimo di Gesù nel fiume Giordano (Mc 1,11; Lc 3,22; Gv 1,34) e sul monte della Trasfigurazione (Mc 9,7; Lc 9,34-35; 2Pt 1,16-18).

¹¹ Nel primo racconto della creazione Dio Padre crea solo con la sua parola (cfr. Gen 1,1-2,4); il Salmo esprime pieno di stupore: «Comandò, e furono create» (Sal 148,5). Ascoltate, discendono dai cieli (cfr. Mc 1,11).

¹² K. RAHNER, *Il Battesimo*, Brescia 1970.

¹³ Il titolo del libro di Emmanuel Lévinas (1905-1995), filosofo ebreo di origine lituana, *Totalità e infinito*, dice la grandezza e il mistero dell'uomo.

¹⁴ Ricordo che la parola "obbedienza" proviene dal latino *ob-audire*: dire risposta dopo un ascolto attento.

¹⁵ «Facciamo ora memoria del Battesimo, nel quale siamo rinati a vita nuova. Divenuti figli nel Figlio, riconosciamo con gratitudine il dono ricevuto, per rimanere fedeli all'amore a cui siamo stati chiamati».

¹⁶ LEONE MAGNO, *Disc. 1 per il Natale*, 1-3; PL 54,190-193.

¹⁷ S. EFREM, *Inni su Abraham*, 4,2-3, cit. in M. CAMPATELLI, *Il Battesimo*, Roma 2007, p. 171.

BATTESIMO DI CRISTO

di Piero della Francesca (1416-1492)

PIERO DELLA FRANCESCA, *Battesimo di Cristo*, 1445
Tempera su tavola 167×116 cm
Londra (National Gallery)

Piero della Francesca in una sua opera giovanile ci offre una straordinaria meditazione sul Battesimo di Gesù. La tela si colloca nel quadro storico della disputa circa la Trinità tra Oriente e Occidente che trovò un timido accordo nel Concilio di Ferrara-Firenze proprio negli anni in cui fu dipinta. A questo fanno riferimento molti dettagli della tela.

Cristo non è immerso nel fiume, come vuole tutta la tradizione iconografica, ma è già uscito dalle acque, le ha già santificate e sta in preghiera, mentre una colomba si libra in alto designandolo, con l'intervento della voce del Padre, quale Messia e Salvatore. Questa prima rivelazione della Trinità anticipa l'apertura di quell'Eden che era stato chiuso a causa del peccato e che Cristo riaprirà definitivamente nell'ora della sua morte e risurrezione.

I due alberi di noce presenti a sinistra fanno infatti riferimento all'albero della conoscenza del bene e del male e all'albero della sapienza, presenti nel Paradiso. Quel Paradiso però è qui e ora: la Galilea è assimilata al paesaggio umbro-toscano che doveva ospitare il dipinto; Cristo ha l'aspetto di un contadino maremmano; non ci sono aureole e lo Spirito Santo è facilmente confondibile con le nubi del cielo. Insomma, il Mistero si attua e si incarna nella nostra più assoluta quotidianità, come avviene nel Battesimo, dove una semplice immersione diventa luogo

per un cambiamento radicale della persona che viene incorporata a Cristo stesso diventando a pieno titolo figlia di Dio. La pala si trovava in origine dietro un altare e quindi il gesto del Battista e il librare della colomba erano immediatamente assimilati con il gesto del sacerdote quando, consacrando il pane e il vino, invoca lo Spirito (epiclesi) perché le offerte umane si trasformino in Corpo e Sangue del Signore. Battesimo ed Eucaristia. I fedeli venivano così implicitamente educati a riconoscere tali Misteri come sacramenti cardine della fede.

Tre angeli si scorgono tra i due alberi, uno reca i colori dei Trinitari (bianco, rosso e blu), quello centrale rimanda alla Flora italica ed è l'angelo della Concordia. L'ultimo rappresenta la Pace.

Un catecumeno sta preparandosi al Battesimo; le sue carni sono già bianchissime come quelle di Cristo. Egli è il primo di quella schiera di figli di Dio che, incorporati in Cristo, godono di quel dono di unità, pace e concordia che solo la vita Trinitaria può offrire e assicurare.

suor Maria Gloria Riva

INDICE

1. Luci nella cattedrale	7	
2. Un dono incondizionato	13	
3. La nascita dell'uomo nuovo	19	
4. Dichiarazione d'amore	25	
5. Gocce che riflettono il Cielo	31	
6. Dio ama questo bambino	39	
7. Una vita tutta battesimale	47	
Battesimo di Cristo (<i>Piero della Francesca</i>)	54	
Conclusione	52	

*Ogni anno a Pasqua un rivolo di acqua battesimale lambisce
le nostre case, come dice il profeta:*

*«Ho visto l'acqua sgorgare dal tempio
e a quanti giungeva quest'acqua portava benedizione
ed essi cantavano: "Alleluia"» (cfr. Ez 47,1).*

Quell'acqua ravviva il ricordo del Battesimo.

*L'idea del saluto e della benedizione alle famiglie risale a Gesù stesso
che mandava i discepoli di casa in casa a dire «pace!».*

*Per chi è credente accogliere il sacerdote è un motivo di grande gioia:
con lui si prega, si condividono pensieri e preoccupazioni.*

*Per chi è di altra convinzione o di altra cultura è un'occasione
per un primo scambio di idee, per l'avvio di una promettente amicizia
e di una conoscenza reciproca.*

Pace a questa casa
e a tutti i suoi abitanti.

Manda, Signore, un angelo
a custodire, proteggere, difendere
coloro che abitano in questa casa.

Dona pace, prosperità, salute
e soprattutto di continuare ad amare
come ci hai insegnato nel tuo Vangelo.



«Signore, che la mia casa
sia sempre aperta
al sole, agli amici, a Dio».



Diocesi di San Marino-Montefeltro
Piazza Giovanni Paolo II, 1
47864 Pennabilli (RN)